

10. ROMANI 4, 23–5, 21

CATECHISMO DEL PASTORE PAOLO RIBET

1. SCHEMA

L'interpretazione del capitolo 5 è particolarmente intricata, come ammettono tutti i commentatori, dall'antichità ad oggi. Ad esempio, la Nuova Riveduta ha inserito dei punti di sospensione al termine del verso 5, 12 per segnalare una frase che è, secondo i curatori, incompleta. A proposito del verso 5, 15, che trova imperfetto, Calvino arriva a dire che questa imperfezione è provvidenziale, affinché non sembri che la parola di Dio dipenda dall'eloquenza umana!

Anche la suddivisione è molto dibattuta. Quella riportata sotto è ripresa dal commento pastorale di P.J. Achtemeier che assume il *dunque* all'inizio di 5, 1 come indicazione del fatto che il capitolo 5 sviluppa la premessa contenuta in 4, 23-25. Questa premessa segnala, secondo questo esegeta, che si passa da un discorso storico su Abraamo, al significato della giustificazione per fede *anche per noi*.

• L'effetto della giustificazione

4, 23-25: Non solo ad Abraamo la fede è stata considerata come giustificazione, ma anche per noi lo sarà, noi che crediamo in Colui che ha risuscitato Cristo, morto per le nostre offese.

5, 1-5: Giustificati dalla fede in Cristo abbiamo pace con Dio e speranza e ce ne gloriamo anche nelle afflizioni. Lo Spirito sparge in noi l'amore di Dio.

5, 6-11: Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi, per riconciliarci con Dio e salvarci.

• Adamo e Cristo

5, 12-13: Per mezzo di Adamo il peccato è entrato nel mondo e con esso la morte, anche prima dell'arrivo della Legge. Adamo è *figura* di Cristo.

5, 15-17: Adamo e Cristo sono uno, ma la grazia non è come la trasgressione. La grazia è abbondante.

5, 18-19: La giustificazione che dà vita è per tutti gli uomini.

5, 20-21: La Legge ha aumentato la trasgressione ma la grazia di Cristo, nostro Signore, è sovrabbondante.

2. TESTO

^{4,23} *Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto come giustizia, ^{4,24}ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, ^{4,25}il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.*

^{5,1} *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, ^{5,2}mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; ^{5,3}non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, ^{5,4}la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. ^{5,5}Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.*

^{5,6} *Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. ^{5,7}Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; ^{5,8}Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

^{5,9} *Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira. ^{5,10}Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ^{5,11}Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione.*

^{5,12} *Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. . . ^{5,13}Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. ^{5,14}Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano*

peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

^{5,15} *Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti.* ^{5,16} *Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni.* ^{5,17} *Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo.*

^{5,18} *Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini.* ^{5,19} *Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti.*

^{5,20} *La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata,* ^{5,21} *affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.*

3. IL PECCATO IN PAOLO

(...) Nelle lettere di Paolo il sostantivo “peccato” è usato al singolare ed al plurale. Al plurale indica le singole trasgressioni della legge divina, mentre al singolare indica una potenza, contraria a Dio e capace di esercitare un'influenza malefica e mortale sull'uomo.

In Paolo troviamo un'analisi precisa delle origini del peccato. Questa si limita, del resto, al fatto umano del peccato, e non specula sulla sua eventuale origine più remota, nel mondo degli angeli caduti. Questa limitazione comporta una più radicale visione della responsabilità umana, mentre non manca di sottolineare la solidarietà e la corresponsabilità dell'umana gente. Il peccato è entrato nel mondo per il fallo di Adamo, ed è necessario un secondo Adamo per riparare le rovine lasciate dal primo (Rom. 5, 30). Vi è un parallelismo fra l'opera del secondo Adamo e quella del primo: come per l'atto di disobbedienza di un solo uomo il peccato e la morte si sono

estesi a tutto il genere umano, così per l'atto di ubbidienza di un solo, Cristo crocifisso, tutti gli uomini saranno costituiti giusti,” cioè dichiarati tali, giustificati da Dio (Rom. 5, 12.19). Ma l'opera del secondo Adamo è di tanto superiore a quella del primo, di quanto la vita è più grande della morte (Rom. 5, 17), ed anche perché pone riparo ad una vasta e inveterata devastazione, mentre la colpa di Adamo fu soltanto una piccola deviazione, carica di fatali conseguenze (Rom. 5, 16). Anche la legge aveva aggravato la situazione dell'uomo, rendendolo chiaramente responsabile del suo peccato (Rom. 5, 13 ss.; → LEGGE).

Coloro che sono stati battezzati in Cristo (→ BATTESIMO) “sono morti al peccato” che non signoreggia più su loro (Rom. 6, 1-11); essi possono e devono fare assegnamento sulla realtà della vita nuova che è in loro, e che li rende vittoriosi (6, 11). Liberati dalla schiavitù del peccato, diventano “servi della giustizia” (6, 19), cioè “servi di Dio” (6, 22); e il frutto di questo servizio è la santificazione (6, 23) e la libertà (8, 21).

La vittoria sul peccato è l'opera dello “Spirito della vita in Cristo Gesù” (8, 2), ed è connessa con la lotta che Cristo stesso ha sostenuto vittoriosamente nella sua carne; e qui interviene il valore della incarnazione, perché “mandando il suo Figliuolo in carne simile a carne di peccato, Dio ha condannato il peccato nella carne” (Rom. 8, 3).

D'altra parte Paolo non ignora la contraddizione che sussiste in ogni uomo, anche credente: la legge dello Spirito e la legge del peccato si combattono a vicenda in lui, e questo contrasto avrà termine soltanto nel Regno di Dio (Rom. 7, 14-25). Il peccato è presentato quasi come una forza personificata, che trae vita dalla Legge (che lo rende consapevole) e domina l'uomo “carnale, venduto al peccato” (7, 14); ma la “legge della mente” (ossia del “uomo interiore”) impegna la sua lotta con l'io peccatore, e lo riporta alla obbedienza a Dio. (...)

Una nota particolarmente paolinica ritorna in Rom. 14, 23: “Tutto quello che non viene da fede, è peccato.” Il contrario del peccato non è la virtù, ma la fede.

[Dalla voce PECCATO curata da Giorgio Girardet per il *Dizionario Biblico* 2a edizione]